Lincoln . p. 658.

NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI

Direttore: MAGGIORINO FERRARIS

Anno 44° — Fascicolo 892 — 16 Febbraio 1909

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA - Via San Vitale, 7

Si pubblica il 1° ed il 16 di ciascun mese

Anno . . .	ROMA L. 40	ITALIA L. 42	ESTERO L. 46
Semestre	„ „ 20	„ „ 21	„ „ 23

Ciascun Fascicolo separato L. 2 (Estero: L. 2.50)

Presso i principali Librai e le primarie Stazioni di Ferrovia

ABRAMO LINCOLN

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

Nell'agosto del 1619 una nave da guerra olandese sbarcava a Chesapeaxe nella Virginia, venti schiavi negri che i coloni impiantati là da poco tempo, acquistarono per averne aiuto nella lavorazione della terra. Erano, quei venti, i primi schiavi che toccavano il suolo americano e data da quell'anno lo stabilimento della schiavitù in America. Fu, allora, una necessità ed una fortuna per le colonie americane lo avere schiavi. L'emigrazione non esisteva sotto le forme che ha assunte nel nostro tempo; la vita del pioniere era dura ed il suolo non rendeva se non era fecondato da molte braccia. Gli schiavi furono quelle braccia, sopperirono essi alle dure necessità della esistenza; finchè, poco a poco l'egoismo dei bianchi rese intollerabile la loro posizione; e l'egoismo non solo ma la crudeltà anche più. E una forte corrente di opinione si creò in America, e negli Stati Uniti specialmente, contraria alla *tratta*.

È vero che i primi propagandisti e patrocinatori della emancipazione furono derisi. Era stato stabilito dai fondatori della Repubblica, da Franklin, da Washington, da Jefferson che nel 1808 la tratta dei negri cesserebbe di essere permessa negli Stati Uniti; ma si era arrivati al 1820 e la *tratta* non solo esisteva tutt'ora ma si era dinanzi alla dimanda del Missouri che chiedeva di entrare a « far parte della Unione conservando la schiavitù ». Ed il Missouri fu ammesso ma fu votata altresì una proposta presentata dal deputato Giacomo Tallmadge che stabiliva che da allora in poi non si accetterebbero più negri negli Stati facenti parte dell'Unione, e che, giunti al loro venticinquesimo anno di età, si emanciperebbero tutti i figli di schiavi. Fu questa la famosa « Missouri Compromise », il primo passo verso l'abolizione della schiavitù.

Senonchè la questione della tratta coinvolgeva oltre che un serio problema economico – o almeno giudicato tale da economisti, ed anche da scrittori e teologhi del tempo – un'importante problema politico. Gli Stati del Sud avevano il potere nelle mani, poichè grazie al computo che il possesso di cinque schiavi valeva al bianco un voto, essi erano sempre la maggioranza nella elezione del Presidente. Quei cinque negri che si aggiungevano al voto naturale del loro padrone mantenevano, perpetuavano la preponderanza degli Stati del Sud.

Or quando con tutto il calore di un anima assetata di giustizia e di umanità il libraio Lloyd Garrison predicava doversi liberare i negri, doversi abolire la schiavitù, non c'era alcuno che non gli facesse osservare - deridendolo, lui uomo del Sud - che il giorno in cui il numero dei negri non entrasse nel computo dei voti dei loro padroni, quel giorno segnerebbe la fine del potere per gli Stati del

Sud. E fu così finchè venne Channing, il pastore infiammato di zelo cristiano e di carità grande, il filosofo unitariano la cui opinione era indiscutibile legge per moltissimi americani, che mise l'autorità della sua calda parola a favore delle idee di Garrison; finchè venne Longfellow, il poeta che seppe in versi di suggestiva bellezza cantare i dolori e le vergogne della schiavitù; finchè venne Harriet Beecher Stowe che nel romanzo *Uncle Tom's cabin*, rivelò al mondo come anima umana l'anima del negro; finchè più ancora – con tutta la energia e l'autorità del martirio – non venne John Brown a tentare di sollevare gli schiavi della Virginia e perdere la vita sul patibolo, il 2 dicembre 1859, mentre nell'ora della sua morte tutte le campane delle chiese del Sud suonavano a festa per il suo supplizio.

Lincoln proprio in questo anno, 1859, in una discussione contraddittoria con lo schiavista Douglas aveva pronunciato la sua storica frase: *Se la schiavitù non è un male, niente al mondo può essere chiamato un male.*

Nel 1850 si era agitata una fiera questione a proposito degli schiavi. Si era trattato se lo schiavo fuggiasco e riparato negli Stati del Nord, presso i quali era stata abolita la schiavitù, poteva essere ripreso e consegnato al proprietario. Su questa questione si imperniò la lotta per la elezione presidenziale che ebbe luogo nel 1853. Lo schiavista Franklin Pierce fu eletto presidente e fu stabilito che lo schiavo fuggitivo sarebbe, anche nei paesi del Nord, catturato e restituito. Il Buchanan, che successe al Pierce nel 1857, rinforzò ed aggravò la disposizione della legge.

Ma l'opinione pubblica negli Stati del Nord si pronunziava nettamente avversa alla schiavitù. Il *Partito del libero suolo*, antischiavista quantunque democratico, aveva provocata una fiera scissione fra i politicanti del Sud: di questa scissione il partito repubblicano, che era stato definitivamente organizzato nel 1856 ed era tutto e compatto contro la *tratta*, si avvantaggiava preparandosi alle elezioni del 1860, nelle quali si doveva combattere la grande battaglia pro o contro il mantenimento della schiavitù. Il partito repubblicano ne dichiarava e ne voleva francamente l'abolizione.

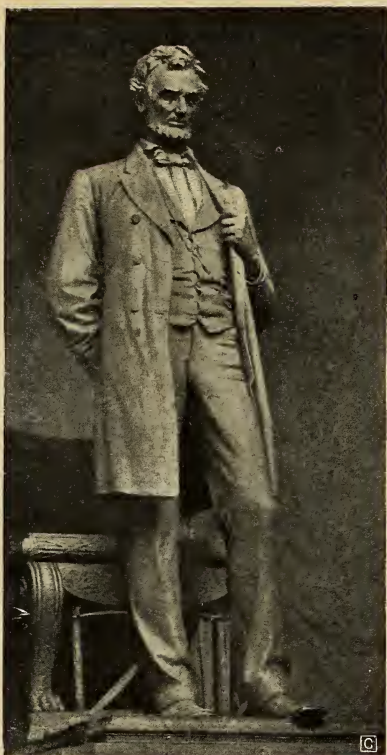
Uno dei capi di questo partito era Abramo Lincoln, *l'onesto Abramo*, come lo chiamavano i suoi conoscenti. Forse a nessun uomo meglio che a Lincoln si addice questo aggettivo: onesto. Egli lo era fino allo scrupolo, e non soltanto in rapporto alla vita materiale, ma anche dal punto di vista della vita morale, nella dirittura dell'animo, nella schietta e verace semplicità della coscienza.

Poichè egli era veramente l'anima semplice che va dritta allo scopo per la via della giustizia; che non si ritrae dal dovere, anche se lo sente gravoso, non lo fugge, nè cerca di attenuarne il peso, ma lo accetta e lo compie intiero con piena ed assoluta coscienza di ciò che è inevitabile, di ciò che è buono, di ciò che è opportuno.

Alcuni, scrivendo di lui, hanno detto che egli, fino alla vigilia della sua elezione a Presidente degli Stati Uniti, era quasi ignoto alla grande maggioranza del paese. L'errore è un po' grave. Egli era tanto bene noto, che il suo nome raccolse la unanimità dei voti repubblicani, 180; e che appena la sua elezione fu nota, nel Sud si ruppero gli indugi, e si dichiarò che l'Unione doveva essere spezzata.

Chi era dunque l'uomo che sapeva sollevare intorno al suo nome tale concordia di suffragi e tale tempesta di odî?

Non un genio, un carattere bensì. Un carattere temprato e martellato alle durezze della vita; un'anima fucinata alla fornace delle più aspre lotte della esistenza, rafforzata da una incrollabile fede e da un'inesauribile tesoro di idealità.

Nell'origine, e nella prima metà della sua vita, quasi un'ignoto. Poi, una meteora rapida, luminosa e tosto estinta; una mano salda al timone nella ora necessaria della tempesta, un cuore sicuro anche nei rovesci; uno strumento formidabile della eterna immanente giustizia delle cose, spezzato dalla fatalità degli eventi, il giorno stesso in cui l'opera della quale egli era ad un tempo mezzo, artefice e creazione, era compiuta.

Statua di Lincoln.

* * *

Abramo Lincoln discese da una famiglia di Quacheri, stabilitasi nel Kentucky, in su la prima metà del secolo XVIII. Nacque il 12 febbraio 1809 ad Hardin County in una povera capanna su gli orli di una delle folte e profonde foreste che cuoprivano allora questo fra i più boscosi territorî degli Stati Uniti. Suo padre, Tomaso, fu un povero boscaiolo, analfabeta, che si occupava di dissodare e coltivare la terra; sua madre, Nancy Hanks, era una semplice e diritta donna di piccola coltura ma di grande cuore, i cui insegnamenti fecero sul figlio la più profonda impressione. Egli soleva dire, quando dagli eventi fu lanciato in mezzo alla tormenta: « Ciò che io sono, e ciò che io spero di essere, io lo devo alla mia angelica madre ».

La povertà dei genitori non permise loro di dare al figlio una grande coltura, anzi egli stesso dichiarava, nè per dolersene, ch'egli era stato tolto da scuola e messo a lavorare « non appena aveva imparato a leggere, scrivere e risolvere qualche problema con la regola del tre ». Aveva aiutato il padre a fare l'agricoltore, e quando il padre, mortagli la prima moglie, scelse un'altra donna ed andò nel 1830 a stabilirsi nell'Illinois, Abramo seguì il padre e lavorò con lui a costruire la nuova casa ed a mandare innanzi la famiglia. In questo torno di tempo egli fece il boscaiolo, il barcaiolo e finalmente l'agrimensore. Questa professione, egli diceva, « è buona perchè dà pane a sufficienza e mantiene in buona armonia a contatto della natura l'anima ed il corpo ».

È forse non fuori di luogo notare che, fino da questo tempo, egli aveva scelto a maestri della sua semplice vita tre libri: la « Vita di Washington » che gli insegnò ad essere un probo e forte conduttore di popoli; il « Comento alla Costituzione » del Blackstone, che gli

fornì gli elementi della sua opera di legislatore; la « Bibbia », il libro dei libri d'onde attinse la saldezza della fede e la fiducia in sè e nell'opera cui egli si sentiva chiamato a cooperare come artefice primario.

Si stabilì in seguito a Decantur, dove aprì una bottega di generi coloniali e dove, la sera, istruiva gli operai, e poi a New Salem, dove un certo Ouffitt lo impiegò come contabile nella sua azienda. Intanto si era sposato a Maria Todd di Lexington, dalla quale ebbe tre figli.

Nel 1832 scoppiò la guerra fra lo Stato dell'Illinois ed una tribù di Pelli-Rosse. Lincoln si arruolò ed ebbe il grado di capitano, ma la guerra fu breve e tre mesi dopo egli, di ritorno senza aver avuto il piacere di essere al fuoco, assumeva la direzione delle poste di New Salem.

Si può dire che la sua vita pubblica comincia con questo pubblico ufficio. Infatti noi lo troviamo nel 1834 deputato al Parlamento dell'Illinois, e questa nomina si ripete per il '36, il '38, il '40. Alla fine di questa legislatura declinò il mandato.

Si sa con quale facilità è possibile in America cambiare di mestiere o di professione. Paese non molto popolato, ed al tempo di Lincoln lo era anche meno di ora, vastissimo, incolto, che offriva inesauribili possibilità di opere e di adattamento, allo sbocciare del proprio rigoglio economico ed al principio della sua forte vita nazionale, gli Stati Uniti d'America non avevano, nè potevano avere la velleità di chiedere licenze o diplomi o lauree ai loro cittadini. Le porte di tutti gli uffici, di tutte le carriere erano aperte a tutti. Il più abile progrediva, la lotta della concorrenza che aumentava e toglieva la clientela, praticava la selezione naturale fra i professionisti. Lincoln fino dal 1836 era stato ammesso al Foro in qualità di avvocato. Egli abitava allora Springfield dove era andato a stabilirsi nel '34, e dove dimorò poi sempre fino a quando ne partì per andare ad assumere la Presidenza degli Stati Uniti, e tornarvi morto.

Nel 1846 fu eletto membro al Congresso e fu uno degli oratori liberali, tali erano i membri del partito repubblicano, più noti e più accreditati.

Dal '46 al '54 Lincoln divise la sua attività fra lo studio di avvocato e le agitazioni pubbliche. Di lui, in questo tempo, i suoi biografi notano molti tratti di spirito, molte brevi orazioni argute, molti aneddoti che ci mostrano Lincoln facile e rapido alla risposta, acuto nei giudizi, ed al tempo stesso allegro, bonario e preoccupato sempre di seguire verso gli uomini tutti i dettami della giustizia e del dovere ch'egli riteneva imperiosi.

Il 1854 segnò una data importante per gli Stati Uniti. Gli Stati del Sud vollero ed ottennero il ritiro della « Missouri Compromise ». Era la dichiarazione, e l'affermazione col fatto, che la schiavitù non avrebbe avuto più freno nè limiti. Lincoln, e con lui tutti gli avversari della schiavitù, intensificarono la loro lotta contro la grande infamia, i loro partigiani crebbero anche fra i sudisti e la compagine salda dei partigiani della tratta cominciò a vacillare. L'avversario repubblicano del Pierce ebbe alla elezione della Presidenza una minoranza che presagiva bene per l'avvenire, e quando Buchanan fu eletto, il contrasto dei voti fra partito repubblicano e democratico era minimo. Ormai, la questione era arrivata al punto in cui doveva essere, una volta per tutte, liquidata secondo giustizia.

Nel 1858 Lincoln e Douglas, il candidato democratico alla Presidenza, si erano trovati di fronte. Lincoln aveva contro di sè molti svantaggi. Non era colto come il suo avversario, non era neppure piacevole di aspetto. La sua parola era breve ed incisiva, netta, chiara, ma spoglia d'ogni artificio retorico. Douglas invece era avvocato ed anche abile e loquace avvocato: piccolo di statura, ben proporzionato, piacevole nel volto e nelle maniere, conosceva a pieno l'arte di sedurre le folle. Fisicamente, contro di lui, Lincoln non aveva nessuna possibilità di riuscita.

Ecco come G. Russell, corrispondente del *Times*, descrive il Lincoln ad uno di questi dibattiti: « Noi vedemmo arrivare su la piattaforma una magra, ossuta figura lunga 6 piedi e 4 pollici (m. 1.90); un po' curva, dondolante, sgraziata, vestita con nessun garbo e con un modo di fare che spingeva a ridere. Questa figura era Lincoln. Egli ha una faccia che inquieta. È brutto e piace. Quando parla, fissa in faccia alle persone i suoi occhi grigi fondi ed acuti che brillano sotto la folta incolta capigliatura, sotto la fronte vasta solcata di molte rughe. Ha la bocca larghissima, le labbra, specialmente la inferiore, grosse, il naso lungo e forte, le braccia smisurate, e alle mani, enormi, soltanto i suoi enormi piedi possono essere paragonati ». Lincoln, del resto, conosceva così bene tutti i difetti della sua persona, ch'egli ne traeva argomento a discussione dichiarando che fra sè e Douglas c'era « questa chiara differenza, che si doveva scorgere che da un signore ben messo e ben nutrito come Douglas dovevano sgorgare dei buoni posti e delle ottime prebende, mentre da un magro sparuto come lui, Lincoln, non potevano derivare che leggi strettamente applicate e nessun regalo di posti o di favori ».

La lotta fra i due avversari fu memorabile, e quantunque Lincoln facesse sovente un caloroso appello alla concordia per il bene della patria, nondimeno egli accennava, ormai, chiaramente alla radice del male: la schiavitù. E siamo al 1860.

Il presidente democratico Buchanan scadeva. Egli, servendo bene gli interessi degli Stati del Sud, aveva dispersa la flotta americana in tutti i mari del mondo; il piccolo esercito degli Stati era separato in piccole frazioni collocate in Stati lontanissimi l'uno dall'altro; aveva affollato l'esercito e la flotta di ufficiali degli Stati del Sud, ed aveva esaurito il tesoro del paese. In poche parole, aveva reso facile agli Stati del Sud il compito sia di opprimere gli Stati del Nord, sia di separarsene. Gli schiavisti aspettavano gli eventi, cioè l'elezione presidenziale, per sapere come condurre la loro azione. Intanto si presentavano alla Presidenza quattro candidati, Douglas, Bell, Breckinridge e Lincoln.

Il 6 novembre 1860 a Chicago la convenzione si riunì per la elezione del Presidente. Non molti credevano alla riuscita di Lincoln. Un inglese, stabilito a Springfield, diceva: « Ma come volete che possa essere eletto presidente della Repubblica degli Stati Uniti un uomo che io ho visto questa mattina andare a comperarsi dieci soldi di carne per la sua colezione? » Qualche altro, sapendo che Lincoln s'era rifiutato di fare promesse di favori per ottenerne voti, diceva chiaramente che l'eletto sarebbe Breckinridge. La sera il telegrafo recò la notizia. Lincoln 180 voti, Breckinridge 72, Bell 39, Douglas 12.

Lincoln era Presidente degli Stati Uniti. La notizia della elezione di Lincoln mise in furore gli Stati del Sud ed i partigiani della schia-

vitù, i quali, sperando di guadagnar terreno, avevano spostata la base della questione e trattavano ora di separatismo, dichiarando che il Nord « voleva sacrificare ai suoi interessi industriali gli interessi agricoli del Sud ». Non era vero, ma impostata così la questione assumeva un carattere meno antipatico che non la pura e semplice difesa della schiavitù.

Aspettando che giungesse il giorno legale della presa di possesso del potere Lincoln rimase a Springfield, nella sua umile casetta, senza cambiare alle proprie abitudini se non questo: si diè con maggiore lena allo studio del grave problema ch'egli era certo di affrontare: la sparizione della schiavitù. E fino alla fine di febbraio del 1861 si chiuse nella sua casa, assicurando gli amici ed i sollecitatori ch'egli non era disposto a conceder favori ad alcuno: ch'egli si regolerebbe nella scelta degli uomini, soltanto sul loro valore.

Buchanan, intanto, e Floyd, il suo ministro della guerra, continuavano l'opera di disorganizzazione. I forti del Sud erano affidati ad ufficiali schiavisti e separatisti, i magazzini di rifornimento del Nord vuotati, i quadri dell'esercito rimaneggiati, tolti i capi ai reggimenti, e mutate rapidamente le loro sedi. Quando Lincoln arrivò a Washington dopo essere, travestendosi, sfuggito ad un attentato tramato contro di lui a Baltimora, egli non trovò del potere che l'ombra... e la Casa Bianca. Non marina, non esercito, non finanze: i ministri asserviti alla volontà del Sud, persuasi che la schiavitù dovesse durare, o che la separazione dovesse compiersi al più presto.

Prendendo possesso del potere, il 4 marzo 1861, Lincoln pronunziò un discorso nel quale non si sa che cosa meglio lodare se la fermezza o la moderazione. « Il mio scopo principale – terminò dicendo – è salvare l'Unione. Se posso farlo affrancando gli schiavi, lo farò; se dovrò non liberare gli schiavi, lo farò; se dovrò in alcuni Stati liberarli e lasciarli soggetti in altri, questo ancora farò; ma quello che io voglio, e che ogni cittadino deve volere, è la salute della patria e questa sta nella Unione. Io la manterrò ».

Attraversando Filadelfia nel suo viaggio a Washington egli aveva pronunziato un discorso che, più tardi, parve profetico. E qui anche aveva affermato il suo grande amore alla Costituzione ed alla Unione americana. Aveva detto: « Io mi sono spesso dimandato ciò che è che fa della nostra Costituzione la più giovine e la più antica delle costituzioni che sieno al mondo. E mi son detto: È che in questa Costituzione i suoi autori immortali hanno scritto il principio della libertà per tutti... ed hanno profetizzato non solo l'avvenire del loro paese, ma del mondo intiero. Hanno annunziato che verrà giorno in cui il peso che grava le spalle di ogni uomo che nasce al mondo, sarà alleggerito, ed è perchè hanno incluso questo principio nella Costituzione che essa ha durato e dura. Quanto a me, io non so ciò che serba l'avvenire, ma so che prima ch'io rinunzi ai miei principî, *io sarò assassinato* ». Gli eventi però precipitavano. La legge di Linch era praticata furiosamente contro negri e bianchi nel Sud, i separatisti dichiaravano apertamente il loro desiderio di finirla con gli Stati del Nord. Anzi la separazione, quantunque proclamata da un solo Stato, era già un fatto compiuto fin dal 10 novembre 1860. In quel giorno a Charlstown, nella Carolina del Sud, la indipendenza di questo Stato era stata proclamata, lo stendardo federale era stato abbas-

sato alle grida di: Viva la separazione! Viva la schiavitù! e gli era stato sostituito uno stendardo che portava per insegna la palma.

Non a torto Lincoln parlava di volere, ad ogni costo, mantenere la Unione. Prima ancora che Lincoln avesse preso possesso del seggio presidenziale, sei Stati si erano dichiarati sciolti dalla Unione. Il Mississippì, l'Alabama, la Florida, la Georgia, la Luisiana, il Texas avevano nominato il loro presidente, Jefferson Davis, ed avevano innalzata la diversa bandiera, pur affermando che essi sarebbero retti dalla medesima Costituzione alla quale avevano fino allora obbedito.

Lincoln mise il resultato della sua opera nelle mani della Provvidenza e chiese al Congresso uomini e denari. Gli fu concesso di levare 75 mila uomini per tre mesi e gli fu accordato un prestito di due milioni di dollari. Si credeva bastassero.

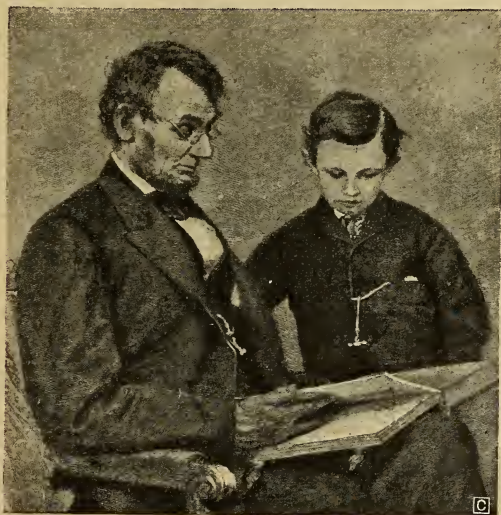
Bisognava parare e provvedere a tutto.

Lincoln, col fine intuito dell'uomo nato a dominare nelle ore difficili, scelse i suoi collaboratori fra gli uomini ch'egli conosceva essere i più abili ed i più atti a cooperare con lui al trionfo della causa unionista. Nominò Chase alle finanze, Seward agli esteri, Stanton alla guerra, non proccupandosi affatto se i due primi erano suoi nemici personali, e se Stanton gli era stato competitore in una elezione. Essi erano i migliori uomini per lo scopo ch'egli voleva raggiungere.

Tuttavia, da una parte come dall'altra si credeva che le cose non diventerebbero gravi. I separatisti pensavano che bastasse fare un po' di rumore perchè il Nord accettasse tutto ciò che il Sud voleva: al Nord pensavano che la separazione del Sud era semplicemente un « bluff », uno scherzo, una smargiassata. Il 12 aprile 1861 il capitano Anderson dovette abbassare la bandiera di sul forte Sumter e renderlo ai separatisti che lo avevano furiosamente bombardato durante trentasei ore. La guerra dunque incominciava. Ed incominciava in condizioni deplorevolmente sfavorevoli per il Nord mal fornito, male armato, privo di capi abili e di soldati agguerriti. Eppure Lincoln seppe provvedere a tutto. Instancabile, sorretto dalla sua illimitata fiducia nella giustizia della sua causa, e nella Provvidenza, egli creò, una dopo l'altra, le armate, creò la marina, creò la finanza: improvvisò i generali. Trasse il generale Butler da un corpo di *Rough Riders*, da una bottega di conciapelli il generale Grant; creò battaglioni di negri e gli mise a fronte ai feroci « piccoli bianchi », le selvagge truppe volanti del Sud composte di tutta la canaglia racimolata nei bassi fondi delle città separatiste; i rovesci delle sue truppe non lo sgomentarono mai. Non solo, ma dopo aver dichiarati in ribellione gli Stati separatisti, visto che ormai tutti i ponti erano rotti fra Nord e Sud, e che solo le armi avrebbero ragione, e piena ragione, dei contendenti, egli il 22 settembre 1862 promise per il 1° gennaio dell'anno seguente il decreto di liberazione degli schiavi e mantenne la promessa. Da quel giorno i separatisti misero a prezzo la testa di Butler, e non l'ottennero, e videro anche la rivolta dei loro schiavi prestare man forte alle truppe dell'Unione che, ormai agguerrite, non si sbandavano più al principio della battaglia come a Bullo Run il 21 luglio 1861, ma tenevano valorosamente testa ai nemici, come a Gaines Hill, dove pure perdendo si ritiravano in buon ordine; o sapevano in pochi vincere i molti, come alla battaglia di Antietham, che precluse ai sudisti la marcia su Washington.

Nel messaggio del marzo 1863 Lincoln, chiedendo al Congresso un prestito di 300 milioni di dollari ed una leva di 700 mila soldati per continuare la guerra, aveva detto: « Se bisognerà che ogni goccia di sangue sprizzata di sotto la frusta sia pagata con una goccia di sangue tratto dalla spada; se bisognerà che ogni soldo della ricchezza accumulata col sudore degli schiavi sia disperso in questa guerra per la salute della Unione, bisognerà dire che c'è una giustizia inflessibile che presiede alle cose degli uomini, e che i decreti della Provvidenza sono evidentemente giusti ».

Il Congresso concesse credito ed uomini fino ad un milione in due leve. Il 13 luglio 1863 le truppe del Nord erano una prima volta decisivamente vittoriose a Gettysburg: lo erano a Vicksburg il 4 luglio ed ancora a Chattanooga il 25 novembre. La causa del Sud era ormai perduta, quantunque la guerra non fosse terminata.

Lincoln aveva fede assoluta nella vittoria.

Abramo Lincoln e suo figlio.

Inaugurando il cimitero di Gettysburg pochi giorni dopo la sanguinosa battaglia, egli diceva in una orazione che rimane immortale: «... Decidiamo dal profondo dei nostri cuori che i nostri morti, i ventimila caduti in questa terribile battaglia, non saranno caduti invano. Che la nostra nazione, sotto l'occhio di Dio vigile, avrà, come nazione libera, la sua nuova rinascita, e che *il governo del popolo, col popolo, per il popolo non sparirà dalla terra!* »

Egli, fra i morti di quella terribile guerra, aveva da piangere il figlio William morto sul campo.

Alla fine del 1864, dopo la contrastata e sanguinosa vittoria di Atlanta, guadagnata da Sherman, egli ottenne l'aggiunta alla Costituzione del famoso tredicesimo articolo, che proibisce la schiavitù, che garentisce la libertà ad ogni essere umano che viva agli Stati Uniti. Ormai la grande opera era compiuta. Le corazzate del Nord e il famoso *Monitor*, dalla torretta armata di cannoni di grosso calibro, avevano

avuto ragione della marina del Sud, Grant aveva sgominato i separatisti il 1° aprile del '65 a Fiveforts, ed il 9 ad Appomattox; Sherman, soprannominato l' Attila del Sud per la violenza con la quale conduceva la guerra, aveva traversato da un oceano all'altro gli Stati del Sud, seminando su la sua via la strage, la desolazione, l'incendio.

A Charleston un reggimento di negri aveva rialzato pochi mesi prima lo stendardo federale. Il 7 marzo 1865 Richmond, la capitale dei separatisti, era presa dalle truppe di Grant; Jefferson Davis fuggiva travestito e poco di poi cadeva nelle mani dei cavalieri di Sherman ed il 20 marzo Lincoln riceveva Grant di ritorno dal campo. La guerra era finita, l'Unione salva, la schiavitù abolita. L'opera di Lincoln era terminata. C'era sì ancora da ristabilire i rapporti fra Nord e Sud, da riorganizzare gli Stati, da bendare le ferite gravi fatte alla patria col milione di morti e feriti da tutte e due le parti e i 12 miliardi e 300 milioni di dollari spesi: ma ormai era più opera di amministratore savio che di uomo straordinario creato per un'opera d'idealità e di forza.

Lincoln poteva morire. Buon pilota, egli attraverso i marosi della tempesta aveva condotta con salda mano al porto la nave: c'era ora da ammainare le vele, da gettare le ancore, da lavare il ponte: egli poteva riposare ora, altri potevano prendere il posto che non era, ormai, nè grave, nè pericoloso.

Il 13 aprile Lincoln era a Washington e metteva mano alla riorganizzazione degli Stati. Il 14 a sera andò al Ford's Theatre, dove si rappresentava una commedia inglese: *My American's cousin.*

Grant doveva andarvi con lui, ma si era rifiutato. Lincoln era allegro, e rideva sporgendosi dal suo palchetto di orchestra per seguire l'azione. Improvvisamente ebbe un sussulto e si rovesciò indietro. Nel medesimo tempo rimbombava nel teatro un colpo di pistola ed un uomo scavalcando il palchetto balzava su la scena, brandendo in faccia agli spettatori un pugnale e gridando: *Sic semper tyrannis!*

All'attore Wilkies Booth, fanatico separatista, il salvatore della patria era apparso un tiranno!

Alle 7 del mattino del giorno dopo Lincoln spirava.

E grande fu il cordoglio negli Stati Uniti. Stati del Nord e Stati del Sud sentirono di avere perduto l'uomo al quale dovevano qualche cosa di più che l'unità della patria, qualche cosa di più che una grande legge umana scritta nella Costituzione: perdevano un carattere profondamente sincero, un uomo che era la dimostrazione rara e vivente della forza della fede. Della fede ideale nella giustizia, della fede nella Provvidenza che era per lui tutt'uno con la umanità e la giustizia. Nella sua anima c'era un tesoro immenso di forza ch'egli, malgrado i terribili cinque anni della guerra, non esaurì.

Il 4 marzo 1865 – rieletto la seconda volta a Presidente il novembre del '64 - rivolgendo un messaggio alla Nazione, or che la guerra era in sul finire, egli diceva: « Senza animosità per nessuno, caritatevoli per tutti, fermamente saldi sul diritto tale quale da Dio ci è dato vederlo, sforziamoci di compiere ora l'opera nostra; medichiamo le piaghe della nazione; pensiamo a quelli che hanno affrontato la morte nelle battaglie, alle vedove, agli orfani, facciamo tutto ciò che potrà condurre ad una pace duratura e giusta fra noi e con tutte le nazioni ».

Questo l'uomo che il Booth, uccidendo, chiamava tiranno.

E che la perdita era sentita da tutti gli Stati, da tutti i cittadini fu manifesto nel viaggio che la bara di Lincoln fece da Washington a Springfield.

Traversò di giorno e di notte Stati che lo avevano sostenuto e Stati ch'egli aveva fieramente combattuti e vinti: e quella bara fu come il simbolo ed il suggello della riconciliazione gloriosa. Le innalzarono al passaggio archi di trionfo, e paramenti di lutto. Stati del Nord e Stati del Sud la ricevettero abbassando le bandiere, suonando a morto le campane di tutti gli Stati pe' quali la bara passò: Stati del Nord e Stati del Sud.

E quando la bara gloriosa fu chiusa nella modesta tomba di Springfield, il mondo seppe che era vissuto ed aveva agito sotto il sole, in ore tempestose per la patria, un uomo che aveva compiuta un'opera immortale perchè aveva avuta l'anima cinta d'una duplice armatura: il senso profondo del dovere; e la fede salda nella giustizia. In verità, la leva e la forza dei destini del mondo.

A. Agresti

Medaglia del centenario.

R. ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI
"CESARE ALFIERI"
IN FIRENZE

fondato nel 1874 dal Marchese CARLO ALFIERI DI SOSTEGNO
COLLA COOPERAZIONE DELLA SOCIETÀ DI EDUCAZIONE LIBERALE
SOTTO IL PATRONATO DI S. M. UMBERTO I

(Anno XXXIV, 1908 - 1909)

Sopraintendente: **Visconti-Venosta** S. E. marchese **Emilio**, Senatore del **Regno**.
Direttore: **Dalla Volta** cav. prof. **Riccardo**.

Il R. Istituto di Scienze Sociali "CESARE ALFIERI" costituito in ente morale autonomo con R. Decreto del 24 maggio 1888, ha per fine di preparare i giovani, con una conveniente cultura scientifica, alla vita pubblica ed agli uffici dello Stato.

Il R. Istituto conferisce al termine degli studi un Diploma di Dottore in Scienze Sociali.

Questo Diploma **apre l'adito ai Concorsi per le Carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri** (legazioni, consolati e uffici interni), in virtù dei RR. Decreti vigenti.

Il Diploma stesso, è considerato come **titolo equipollente alla laurea in giurisprudenza nei concorsi agli impieghi superiori del Ministero dell'interno e delle Prefetture, del Ministero delle Finanze e delle Intendenze di Finanza.**

Un corso biennale di applicazione pratica è istituito pei giovani che, dopo il Diploma dell'Istituto od una laurea universitaria, vogliano aggiungere alla cultura generale già acquistata speciali cognizioni sopra le discipline delle varie categorie enumerate nell' *Ordine degli studi*, addestrandosi con esercitazioni all'esame critico dei più noti scrittori, alla discussione di questioni giuridiche, economiche e sociali, ed infine alla composizione di memorie originali.

Sono ammessi al 1° corso dell'Istituto:

1.° i giovani forniti di Licenza Liceale; — 2.° i giovani forniti di Licenza dell'Istituto Tecnico purchè superino un esame di Latino; — 3 i giovani forniti di titoli che il Collegio dei professori giudichi equipollenti alla Licenza Liceale; — 4.° i giovani che superino gli esami prescritti dal Regolamento dell'Istituto. Questi esami hanno luogo nelle due sessioni di luglio e novembre.

Sono ammessi al 3.° corso i laureati in legge.

ORDINE DEGLI STUDI.

Corsi annuali: Istituzioni di Diritto Romano — Introduzione allo studio delle scienze giuridiche ed Istituzioni di Diritto Civile — Filosofia del Diritto — Diritto Commerciale — Statistica e Demografia — Diritto e Procedura Penale — Diritto Internazionale Privato — Scienza delle Finanze e Contabilità di Stato — Procedura Civile e Ordinamento giudiziario — Storia del Diritto Italiano — Scienza politica — Politica e Legislazione Economica.

Corsi biennali: Geografia Politica e Commerciale — Diritto Civile — Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione — Storia Medievale e Moderna.

Corsi triennali: Economia politica — Diritto Costituzionale — Storia delle Costituzioni — Diritto Internazionale Pubblico e Storia delle Relazioni Internazionali.

Per schiarimenti e per le iscrizioni rivolgersi alla Direzione: Firenze, Via Laura, N. 42.

La Cancelleria spedisce gratis regolamenti e programmi